

Introduzione alla parte seconda

Nelle ricche introduzioni, e nei commenti, di cui Flavia Frisone ha corredato le varie sezioni della raccolta di fonti intese a documentare la materia trattata nei capitoli V-VIII del Manuale, si troveranno ampie e dettagliate informazioni, indispensabili per poterne cogliere in maniera corretta i significati e le valenze documentarie nel quadro delle relative problematiche storico-interpretative e storico-ricostruttive.

Ci si può quindi limitare qui a richiamare sinteticamente il quadro complessivo delle dinamiche che segnano il periodo della storia greca trattato nei capitoli V-VII del Manuale – il capitolo VIII è inteso piuttosto a offrire un quadro degli aspetti salienti dell'esperienza socio-politica e istituzionale della polis classica – quello, cioè, compreso grossomodo tra la conquista persiana dell'Asia Minore negli anni '40 del VI secolo e le vicende che provocheranno scoppio della guerra del Peloponneso alla fine degli anni '30 del V. Tra i due eventi intercorrono poco più di cento anni, un periodo di tempo relativamente breve, ma che vede trasformazioni profondissime e di portata generale, il cui fulcro essenziale è costituito dalle Guerre persiane, e in particolare dalla spedizione di Serse del 480/479, che non a caso, nella tradizionale periodizzazione della vicenda storica del mondo greco, segna il discrimine tra epoca arcaica ed età classica.

In effetti, anche se la portata e il significato dell'evento in questione vanno colti in maniera storicamente equilibrata, sfuggendo all'enfaticizzazione che caratterizza buona parte della tradizione greca, e della storiografia moderna, su di esso, è innegabile che lo scenario complessivo del mondo greco, e della sua storia, appare significativamente diverso se si guarda all'epoca che precede o invece a quella che segue la vittoria, per molti aspetti "sorprendente" e inattesa, conseguita sul Gran Re da quel, tutto sommato piccolo, gruppo di città greche che, sotto la guida di Sparta e Atene avevano, pur tra tanti timori e tentennamenti strategici, deciso di "difendere la libertà della Grecia" dalla minaccia dell'invasione persiana.

Negli ultimi decenni del VI secolo il mondo greco appare "leggibile" in una duplice prospettiva. Da un lato si presenta come un mondo assai ampio e variegato, articolato, in una dimensione latamente mediterranea, in una pluralità di aree locali e "regionali" – oltre a quelle dell'area egeo-metropolitana, le aree "coloniali" emerse dai processi di mobilità ed espansione che avevano portato al radicarsi della presenza ellenica in varie altre regioni del bacino mediterraneo: dall'Italia Meridionale e dalla Sicilia al Mar Nero, dalla Provenza e dalla Catalogna alla Cirenaica –, segnate da diverse esperienze e vicende organizzativo-territoriali, politico-istituzionali e storico-relazionali. Un mondo policentrico, in cui le differenti identità (locali, etniche o regionali) trovavano forme di riconoscimento e affermazione di un'identità collettiva in quanto "Greci" (Hellenes) nella condivisione di aspetti soprattutto "culturali" – "lingua, culti e costumi", accanto al "sangue", per riprendere la ben nota formulazione erodotea –, e di una cultura essenzialmente "aristocratica" che trovava i suoi luoghi deputati di espressione nei grandi santuari – quello oracolare di Delfi e soprattutto quello di Zeus a Olimpia – e negli agoni "panellenici". Un mondo, infine, la cui fisionomia e le cui vicende ci sono documentate primariamente da evidenze soprattutto archeologiche (in senso lato) oltre che da frammentarie fonti "poetiche".

Dall'altro, specie dopo le conquiste persiane dell'Egitto e della Tracia e le riforme amministrative di Dario, esso appare, specie nelle sue dimensioni egeo-metropolitane, come un'area "di frontiera" dell'immenso Impero persiano, in parte già "integrata" in esso e in parte "interessata" dalle sue "ineluttabili" dinamiche espansive.

Dopo il 480/479, e per tutto il cinquantennio seguente – la pentekontetia tucididea – lo scenario apparirà notevolmente diverso, su tutta una serie di piani, da quello storico-politico a quelli "culturale" e documentario.

Dal primo punto di vista, la storia greca trova, per così dire, un suo fuoco centrale – almeno nella riflessione storiografica sviluppatasi proprio in seguito, e in qualche misura in conseguenza della vittoria nelle Guerre Persiane – nelle vicende della Grecia egeo-metropolitana, segnate dall'emergere e svilupparsi della potenza navale, e finanziaria, dell'Atene "democratica" – postasi a

capo della Lega costituita per proseguire la "lotta di liberazione" contro i Persiani, e principale erede e beneficiaria di quella vittoria e delle sue conseguenze – e dal conseguente profilarsi, dopo un periodo di "egemonia bipolare", del "confronto" e scontro tra di essa e Sparta, a capo della Lega peloponnesiaca e portatrice di interessi e orientamenti radicalmente diversi, sia sul piano politico che su quello economico e culturale. È vero che vicende e dinamiche storiche significative continuano a svilupparsi, e talora con rilievo notevole, anche in altre e diverse aree "regionali" del mondo greco, come ad esempio quella siceliota, ma il fuoco della storia greca è ora nell' Egeo, e protagoniste principali ne sono, almeno per il periodo qui di interesse, Atene e Sparta. Così come nell'area egeo-metropolitana – e anche qui appare stretto il nesso con la vicenda delle Guerre persiane e della vittoria degli Hellenes guidati da Sparta e Atene su Serse – si colloca essenzialmente il processo di sviluppo di nuove forme "contrastive" di definizione dell'identità dei Greci per opposizione – in uno schema di contrapposizione assiologica generalizzato a tutti gli aspetti, sia "naturalisti" che "culturali" – ai "barbari", e di nuove forme di espressione culturale, che vanno dalla già menzionata storiografia alle grandi realizzazioni della poesia e dell'arte "classica". È vero che c'è il rischio di essere troppo condizionati, e in qualche misura tratti in inganno, nella ricostruzione e interpretazione della storia greca di questo periodo, proprio dallo straordinario fiorire di quelle forme di espressione, e di auto-affermazione, emerse nella Grecia metropolitana e soprattutto ad Atene, a seguito delle vittorie sui Persiani. Rischio al quale si può sfuggire solo vagliando attentamente – il che è peraltro compito primario dello storico – i diversi tipi di testimonianze disponibili, assai più ampie e differenziate per questo periodo rispetto all'età arcaica, nelle loro specifiche valenze documentarie. Come invita a fare la raccolta di fonti qui proposta. E, tuttavia, quelle nuove forme di espressione culturale non solo costituiscono parte integrante ed essenziale della storia greca del periodo seguito alle Guerre persiane, ma hanno contribuito in misura cospicua anche a configurare la civiltà dei Greci, e l'immagine che ce ne è stata conservata, in epoca successiva. E come tali vanno valutate.